

Liceo scientifico statale «Giovanni Marinelli»

Udine

Classe III A

ANNA BATTISTELLO, CLARISSA DE FRANCESCO, GIORGIA FASIOLO,  
ARIANNA MARCHETTI, ILARIA MARCONI, BORIS PANTIĆ, ANNA PASCOLAT,  
FRANCESCA PONTE, TAMARA TALOTTI, VICTORIA VLASOPOULOS



Docente referente: Roberto Feruglio

Mia zia era andata in vacanza per qualche giorno con due sue amiche e ci aveva lasciato a completa disposizione la sua vecchia casa di campagna. Un pomeriggio, in fondo a un sottoscala, scoprimmo per caso un montavivande, nel quale sarebbero entrate a stento due persone. Io proposi di provare ad entrare e farci un giro fino alla soffitta, dove immaginavo che portasse l'elevatore.

Non che mi aspettassi chissà cosa, era solo per sfuggire alla noia che accompagnava quella giornata torrida di luglio. Date le dimensioni ridotte del montavivande decidemmo di formare delle coppie e di salire a turno. Purtroppo la mia migliore amica aveva troppa paura, così dovetti fare il viaggio con Manuel. Una volta entrati cominciammo a tirare le corde, ma dopo pochissimo tempo lui si stancò e mi disse di continuare da sola e che mi avrebbe aiutata incitandomi. I suoi incitamenti erano però urla che mi spronavano a tirare con sempre maggior forza: gridava che non saremmo mai arrivati se non mi fossi data una mossa.

Fu un vero sollievo vedere il pavimento di legno della soffitta, non sarei riuscita a sopportare Manuel un attimo di più. Scesi dal montavivande per prima, ma quando appoggiai i piedi per terra sentii uno strano solletichino alle caviglie, come se qualcosa mi si stesse strofinando addosso. Manuel mi seguì e subito disse che lo sentiva anche lui, era come quando il sole ti accarezza la pelle, quel calore misto a piacere che porta la cute al visibilio più totale.

All'improvviso un lampo di luce accecante ci investì e ci ritrovammo in un grande prato con il sole che picchiava prepotentemente sulle nostre teste. In lontananza si scorgeva il profilo di una vecchia città, non che fosse abbandonata o diroccata, solo che i palazzi avevano un aspetto insolito, sembravano quelli di una città medievale.

Frastornati, decidemmo di andare a chiedere aiuto per capire dove fossimo. Dopo una lunga camminata giungemmo in città, dove con nostra sorpresa trovammo molta gente che urlava, in festa. Le persone erano tutte vestite all'antica, ma dalla spontaneità del loro comportamento capimmo che di certo non si trattava di una rievocazione storica. Decidemmo così di chiedere a qualcuno che cosa stesse succedendo. Una donna ci disse che un frate stava per partire verso la "Terra dei Draghi".

Confusi, pensammo di cercare il monaco di cui avevamo sentito parlare per ricavare qualche informazione in più. Dopo aver vagabondato un po' trovammo un uomo seguito da una folla che cercava di offrirgli del cibo. Era di media statura, con la barba lunga e un anello di capelli che gli circondava la testa, in più indossava un saio marrone che si stringeva attorno alla vita con una corda. Era di certo l'uomo che stavamo cercando, e dal modo di vestire e dal taglio dei capelli capimmo che doveva essere un frate francescano. Non c'erano dubbi, del resto, ogni volta che qualcuno gli si avvicinava per porgergli del cibo lui lo rifiutava con grande umiltà.

«Miei carissimi fratelli» – disse – «sono certo che tutto questo prezioso cibo che mi state offrendo sarà molto più utile a voi che a me, dopotutto ho già con me tre pagnotte, che sicuramente mi basteranno per almeno una settimana di viaggio».

Dopo aver seguito per un po' quella folla, arrivammo senza accorgercene fino ai confini della città, esattamente nello stesso punto da cui eravamo entrati. Fattosi all'improvviso silenzio, il frate parlò di nuovo: «Carissima gente di Lione, grazie per l'ospitalità che mi avete offerto e per la cordialità che mi avete dimostrato in quest'ultimo mese. Ora, come tutti voi sapete, devo partire per consegnare delle lettere di Sua Santità al Gran Khan, il re dei Mongoli, per scongiurare la sua avanzata verso le nostre terre e per comunicargli la parola di Dio. Egli mi guiderà durante questa ardua impresa e mi fornirà la forza per continuare il viaggio. Addio miei fratelli, e che il Signore sia con voi».

Fino a quel momento tutti erano rimasti immobili, ammaliati dal suo discorso, come se le terre d'Oriente fossero qualcosa di ignoto, misterioso, fantastico. Terminato il discorso invece, quando il frate si allontanò, la folla lo salutò con un coro di acclamazioni, fra le quali, come un'eco, si udiva il suo nome: «Giovanni da Pian del Carpine».

«Giovanni da Pian del Carpine?» – mi disse Manuel – «Ma non ne abbiamo già sentito parlare da qualche parte?». Anche a me in effetti suonava familiare. Rimanemmo in silenzio per qualche secondo, cercando di ricordare dove avevamo già sentito quel nome. Improvvisamente l'espressione di Manuel cambiò e un misto tra incredulità e terrore si manifestò sul suo viso.

«Manuel, c'è qualcosa che non va?».

«Lara... Giovanni da Pian del Carpine era un frate vissuto nel XIII secolo...».

Rimasi scioccata, quello che stava insinuando non aveva senso.

«Com'è possibile, Manuel!?! È vissuto 800 anni fa! Non può essere ancora vivo!».

«Lara, pensaci bene: eravamo in quella casa e dopo un lampo di luce ci siamo ritrovati in un prato vicino ad una città in cui tutto, compresa la gente, sembra appartenere ad un'altra epoca. Inoltre, quando il frate stava parlando dell'Asia, o come la chiamano loro “La Terra dei Draghi”, la gente si comportava come se stesse ascoltando una favola di un mondo fantastico, irraggiungibile. Lara, io non sto dicendo che Giovanni da Pian del Carpine è ancora vivo al giorno d'oggi, io sto dicendo che siamo tornati indietro al tempo del Medioevo!».

Tutto ciò andava contro ogni principio della fisica, ma allo stesso tempo era la spiegazione più sensata per giustificare la nostra situazione. Il vero punto su cui dovevamo soffermarci era come tornare alla nostra epoca. Guardando Manuel lessi nella sua espressione una forte preoccupazione, in qualche modo sarei riuscita a rassicurarlo, anche se non sapevo ancora come. Decisi quindi di ancorarmi all'unica cosa certa che sapevamo.

«Ti ricordi qualcos'altro su Giovanni da Pian del Carpine?» – chiesi al mio amico.

«In realtà non mi ricordo molto, lo abbiamo solo citato a scuola, ma da quanto ho studiato fu uno dei primi viaggiatori medievali ad essersi recato in Oriente utilizzando la via della seta». Queste informazioni non aiutavano molto la nostra situazione, ma era l'unica cosa di cui eravamo sicuri.

«Ti ricordi per caso se durante il viaggio avvenne qualche disgrazia?».

«Niente di importante, da quello che mi ricordo, dopotutto lui e i suoi compagni di viaggio avevano una lettera con cui il Papa chiedeva per loro dei lasciapassare».

Decisi quindi di fare una proposta a Manuel: «Di tutta questa assurdità noi conosciamo per certo solo il percorso del frate. Secondo me dovremmo cercare di convincerlo a portarci con lui, perché se rimanessimo qui a Lione non sapremmo proprio che cosa fare e come comportarci in un'epoca che non è la nostra. Magari nel corso del viaggio riusciremo a trovare un modo per tornare a casa».

Così ci dirigemmo verso il frate, che aveva ormai già imbucato la strada da cui eravamo arrivati. Ci avvicinammo silenziosamente e in seguito io per prima gli rivolsi la parola con tono timoroso: «Salve, frate Giovanni. Noi...» – ma mi fermai subito: il frate, giratosi, ci stava esaminando con uno sguardo dubbioso. Mi ero scordata del fatto che, non appartenendo a questo posto, chiunque si sarebbe accorto, a causa del nostro aspetto, della nostra diversità.

Seguì qualche altro secondo di silenzio prima che il volto del frate mutasse: accennò un sorriso e per la prima volta ci rivolse la parola: «Buongiorno, come posso aiutare te e il tuo amico?».

Sollevata, risposi: «Frate, abbiamo ascoltato il suo discorso e vorremmo accompagnarla in questo viaggio verso il meraviglioso Oriente». Il francescano, mantenendo quel lieve sorriso, manifestò un misto tra incredulità ed entusiasmo.

Quando partimmo per quell'avventura non avevamo idea di quello che ci aspettava. Fatica, piedi sanguinanti, fame, ma anche stupore durante le soste nelle città più straordinarie della mitica via della seta: la raffinata e misteriosa Venezia, la cosmopolita Bisanzio, la colorata ed esotica Samarcanda.

Avevamo stretto fin da subito una forte amicizia con il frate e i monaci che lo accompagnavano ma, durante il viaggio, il nostro rapporto ben presto cambiò: le nostre esigenze erano diverse dalle loro, capimmo che era giunto il momento di separarci. Così io e Manuel una notte scappammo per cercare la strada che ci avrebbe ricondotto a casa.

Dopo alcuni giorni di viaggio ci trovammo nel deserto sotto il sole cocente. Mi sembrò di vedere un'ombra con la coda dell'occhio e mi girai di scatto. Poco distante da noi per terra c'era una macchia scura, semicoperta dalla sabbia. Guardando meglio mi accorsi con orrore che era una persona. Chiamai Manuel tirandogli la manica della giacca e gli indicai il punto. Ci avvicinammo in

fretta e vedemmo che si trattava di un ragazzino. Disteso a pancia in su teneva gli occhi chiusi e farfugliava cose incomprensibili mentre il vento e la sabbia gli sferzavano il viso. Bastò uno sguardo per capire che non potevamo lasciarlo lì. Al mio tre lo prendemmo per le braccia e lo alzammo in piedi. Ci passammo le sue braccia attorno alle spalle e ci allontanammo per ritornare sui nostri passi.

Il ragazzo, ancora incosciente, aveva la testa a penzoloni e i suoi folti capelli rossi gli coprivano il viso. Camminammo per ore e quando iniziò a calare la sera ci fermammo vicino ad una sporgenza rocciosa per passare la notte al riparo dal vento. Poggiammo il ragazzo con la schiena contro la roccia e, stanchi e indolenziti, ci sedemmo per terra. Manuel riuscì ad accendere un piccolo fuocherello con un po' di rametti trovati in giro. Il nostro ospite, caduto in un sonno profondo dopo ore di farfugliamenti, iniziò a russare.

«Secondo te chi è?» – chiesi dopo un po'.

«Non lo so e ho paura di scoprirlo. Ho paura che sia un ragazzo come noi, che gli sia accaduto quello che è capitato a noi. In ogni caso lo scopriremo presto» – rispose Manuel, stanco, poggiando il mento sulle ginocchia. Feci lo stesso e lasciai vagare il mio sguardo lungo l'immenso deserto.

Non riuscii a prendere sonno fino alle prime luci dell'alba. Quando finalmente i miei occhi stavano per chiudersi, sentii qualcosa di tagliente premermi contro la schiena.

«Voltatevi!» – ordinò una voce alle mie spalle. Spaventata mi girai e vidi il ragazzo coi capelli rossi puntarmi contro un coltello. Vicino a me Manuel si era svegliato e mi guardava spaventato.

«Chi siete?» – chiese il ragazzo.

«Io mi chiamo Lara e lui è il mio amico Manuel» – risposi fissando la lama del coltello.

«E ti abbiamo salvato» – aggiunse Manuel per ingraziarselo – «non avevi né cibo né acqua e saresti sicuramente morto se non fossimo arrivati».

Il ragazzo lo guardò perplesso per un attimo, ma poi sembrò convincersi e abbassò il coltello.

«Se è così vi ringrazio e vi porgo umilmente le mie scuse per avervi minacciato e per non essermi presentato a dovere. Il mio nome è Galvano».

«Eh?!» – rispodemmo in coro io e Manuel.

«Perché questo stupore? Non provenite forse voi dalla penisola italica?» – chiese Galvano inarcando un sopracciglio.

«Beh sì... è una lunga storia» – incominciai, e passai il successivo quarto d'ora a raccontare a Galvano il nostro viaggio. Ripartimmo quando ormai il sole era già alto, mentre Galvano non la smetteva di riempirci di domande sul nostro mondo, sempre più sbalordito ad ogni risposta.

«E tu invece, da dove vieni?» – chiese Manuel, stufo di sentirsi martoriare di domande. Galvano tacque di colpo abbassando la testa.

«Non dovevamo chiedertelo?» – chiesi allarmata.

«Scusami, è vostro diritto chiedere, ed è mio compito rispondere» – disse lui senza alzare la testa. «Anch'io vengo dall'Italia. Nacqui quindici anni orsono da una famiglia che fin da subito non mi ha amato. Mia madre continuava a ripetermi che ero un abominio, un mostro, un demone dai capelli rossi e che sarei stato la rovina della mia famiglia. La pensavano tutti allo stesso modo tranne mia nonna. Mi crebbe lei facendomi diventare il ragazzo che sono ora. Mi sostenne ogni volta che mia madre mi voleva cacciare, dicendole che sarei diventato il più nobile dei cavalieri e che avrei portato ricchezze e onori alla nostra famiglia».

«E in che modo?» – chiesi.

«La nonna era molto saggia, conosceva a memoria le storie tramandate dai suoi avi sulle meraviglie d'Oriente. Ogni sera, prima di andare a dormire, me ne raccontava una diversa. A cinque anni potevo dire di aver viaggiato attraverso i reami di Persia e di aver raggiunto le province più remote dell'immenso impero mongolo. Una sera però la nonna raccontò una storia che cambiò la mia vita. Mi raccontò di creature antiche che possedevano abilità magiche e, rifiutate da tutti per il loro aspetto grottesco e inusuale, si erano rifugiate in province remote dell'impero del Gran Khan. Da quel momento il mio grande e unico sogno è stato quello di poter trovare queste creature, perché vedevo una parte di me riflessa in quegli esseri, quella parte che era odiata tanto da mia madre quanto da tutti quelli che mi incontravano».

«Non voglio rovinarti la festa amico, ma mi sembra molto difficile che tu riesca a trovare queste creature» – disse Manuel.

«Come sarebbe a dire? Le ho già trovate, o per meglio dire, loro hanno trovato me».

Io e Manuel ci lanciammo un'occhiata perplessa.

«Se ascolterete il resto della storia tutto vi sarà più chiaro» – continuò allora Galvano. «Un giorno mia nonna morì nel cuore della notte. Io ero con lei quando i suoi occhi si spensero e di colpo mi sentii solo al mondo. Temevo anche che la mamma mi buttasse fuori di casa, o peggio, mi vendesse. Decisi tutto in fretta, presi gli unici vestiti che possedevo e, assieme a delle vivande, li misi in una bisaccia. Me la misi in spalla e fuggii. Non sapevo dove andare, quindi girovagai fino a rendermi conto che la mia meta non poteva che essere una: l'Oriente. Quelle creature mi aspettavano! Mi misi dunque in viaggio e attraversai l'Asia Minore in poco meno di un mese. Arrivato in questo deserto però mi persi. Una notte, quando ormai non avevo più cibo né acqua, prima di addormentarmi le vidi. Erano esattamente come le raccontava la nonna, in ogni minimo dettaglio. Mi dissero che ero stato coraggioso ad arrivare fin lì, ma che avrei potuto vivere con loro solo se avessi completato il mio viaggio. Felice come non mai, chiusi gli occhi stanco e mi risvegliai accanto a voi».

Manuel ed io rimanemmo perplessi davanti ad una storia così commovente. Non potevamo e non volevamo deludere Galvano e decidemmo di provare a salvarlo accompagnandolo fino al

villaggio più vicino. Però il deserto era troppo grande, orientarci era impossibile, così cominciammo a vagare senza meta. Il sole si era ormai levato e illuminava la sabbia. All'improvviso si alzò un vento violento, impetuoso, le nubi di sabbia ci impedivano di vedere. La tempesta durò molte ore. Una volta terminata, mi pulii gli occhi dalla sabbia e cercai subito Manuel e Galvano. Il primo aveva difficoltà a reggersi in piedi: la lunga camminata, resa ancor più faticosa dalla tempesta, doveva averlo stremato. Del secondo invece non c'era traccia.

Cominciammo a gridare il suo nome e a scavare nella sabbia ad una velocità folle. Eravamo disperati. Io avevo promesso che l'avrei salvato e aiutato. Gridai chiedendo perdono a Galvano perché non ero riuscita a compiere la mia missione. Incidemmo nella sabbia il suo nome per onorare la nostra breve amicizia. Mi guardai attorno, continuando a sperare in un miracolo.

Fu allora che, in lontananza, vidi un punto luminoso che avanzava e si faceva sempre più intenso. Spaventata arretrai e mi accorsi che la superficie su cui stavo appoggiando il piede non era più sabbia, ma una specie di rotaia. Risollevai lo sguardo e impallidii: di fronte a noi si trovava il treno più grande e moderno che avessi mai visto. Era lungo almeno un chilometro, a tre piani, alto fra i quattro e i cinque metri. Era luccicante, enorme, solo guardarlo ci faceva intimorire. Si fermò davanti a noi e sulla sua fiancata leggemo: «One Belt One Road».

Una voce robotica, proveniente da un piccolo altoparlante posto al di sopra della porta, chiese: «Volete salire?». Io e Manuel ci guardammo per qualche secondo, poi lui rispose anche per me: «Sì». Le porte si aprirono all'istante e venimmo accolti da un caloroso: «Benvenuti sulla Via della Seta».

Il treno era pieno di persone dall'aspetto futuristico. Tutti i passeggeri disponevano di una lastra di vetro, simile a un telefono, che produceva degli ologrammi e sfoggiavano vestiti dai colori così accesi da stonare con il colore candido delle pareti. Io e Manuel eravamo spaesati in mezzo a questo ambiente a noi sconosciuto e quasi surreale. Ci sedemmo negli unici posti disponibili, davanti a noi un piccolo schermo riportava la data: era il 31 marzo 2031!!!

Prima che potessimo aprire bocca, il treno partì e accelerò rapidamente per poi raggiungere una velocità che sembrava insostenibile, finché infranse la barriera del suono. Le persone attorno erano rimaste impassibili, invece noi eravamo completamente disorientati. La nostra testa vorticava, non riuscivamo a tenere gli occhi aperti, cademmo così in una specie di dormiveglia e perdemmo la cognizione del tempo.

Quando il treno rallentò riprendemmo conoscenza e finalmente riuscimmo a riaprire gli occhi. Ci rendemmo così conto che quel treno non era più il veicolo ipertecnologico su cui eravamo saliti, ma un normale *Freccia Rossa* che ci stava riportando a casa.

## NOTA METODOLOGICA

### SCUOLA

Liceo scientifico statale «Giovanni Marinelli», Viale Leonardo da Vinci, 4 - 33100 - UDINE

Telefono: 0432 46938    Indirizzo email: udps010008@istruzione.it

### ALUNNI

Anna Battistello, Clarissa De Francesco, Giorgia Fasiolo, Arianna Marchetti, Ilaria Marconi, Boris Pantić, Anna Pascolat, Francesca Ponte, Tamara Talotti, Victoria Vlasopoulos, classe III A

### INSEGNANTE

Roberto Feruglio (Italiano e Latino, referente)

### RESOCONTO

La stesura del racconto è stata preceduta da un'attività laboratoriale di ricerca e studio che ha coinvolto tutta la classe. Obiettivo dell'attività è stato quello di approfondire gli aspetti dell'immaginario e le modalità della conoscenza dell'Oriente da parte della cultura occidentale durante il Medioevo, sottolineando il carattere di lunga durata della presenza della via della seta.

Come avvio è stata proposta la lettura e la discussione del romanzo *Il filo di seta* di Carlo Sgorlon, una rievocazione della vita e del viaggio in Oriente di Odorico da Pordenone, frate francescano vissuto fra il XIII e il XIV secolo, le cui spoglie sono custodite in un prezioso sarcofago all'interno della Chiesa del Carmine di Udine.

Successivamente la classe è stata suddivisa in nove gruppi, ognuno dei quali ha affrontato uno dei temi seguenti:

- *Il Romanzo di Alessandro*: la visione dell'Oriente fra antichità e Medioevo;
- *La Storia segreta dei Mongoli*: l'impero di Gengis Khan;
- Giovanni da Pian del Carpine: l'*Historia Mongalorum*;
- Guglielmo di Rubruk: l'*Itinerarium*;
- Marco Polo: il *Milione*;
- Odorico da Pordenone: la *Relatio de mirabilibus orientalium Tatarorum*;
- I Francescani a Udine: la formazione dell'Ordine e la sua presenza in città;
- Il sarcofago di Odorico da Pordenone: la storia e le caratteristiche artistiche;
- Le vie della seta: una nuova storia del mondo.



Allo studio è poi seguita da parte di ogni gruppo la stesura di un testo e la produzione di un power point, al fine di presentare al resto della classe i risultati della propria ricerca.

Completate le presentazioni, gli studenti interessati a rielaborare in forma di racconto quanto scoperto grazie allo studio si sono riuniti per concordare l'idea di partenza, per abbozzare l'intreccio e per ripartire fra di loro la stesura delle varie parti del testo.

Le sequenze redatte individualmente sono state quindi riviste, assemblate e armonizzate in seduta plenaria con la consulenza dell'insegnante referente, che ha curato la revisione finale.

Terminata la stesura del racconto, Anna Battistello e Anna Pascolat hanno creato l'immagine del frontespizio.

## BIBLIOGRAFIA

DE BERNAY ALEXANDRE, *Il romanzo di Alessandro* (a cura di M. Infurna e M. Mancini), Milano, Rizzoli, 2014.

DRÈGE JEAN-PIERRE, *Marco Polo e la via della seta*, Milano, Electa/Gallimard, 1992.

ECO UMBERTO, *Storia delle terre e dei luoghi legendari*, Milano, Bompiani, 2013.

FRANKOPAN PETER, *Le vie della seta*, Milano, Mondadori, 2017.

FRANKOPAN PETER, *Le nuove vie della seta*, Milano, Mondadori, 2019.

GIOVANNI DI PIAN DI CARPINE, *Storia dei Mongoli* (a cura di P. Daffinà et alii), Spoleto, Centro italiano di studi sull'alto medioevo, 1989.

GUGLIELMO DI RUBRUK, *Viaggio in Mongolia* (a cura di P. Chiesa), Milano, Mondadori, 2014.

LE GOFF JACQUES, *L'Occidente medievale e l'Oceano Indiano: un orizzonte onirico*, in ID., *Tempo della Chiesa e tempo del mercante*, Torino, Einaudi, 2000, pp. 257-277.

MARCO POLO, *Il Milione* (a cura di M. Ciccuto), Milano, Rizzoli, 1981.

ODORICO DA PORDENONE, *Racconto delle cose meravigliose d'Oriente* (a cura di L. Bertazzo), Padova, Edizioni Messaggero, 2018.

SGORLON CARLO, *Il filo di seta*, Casale Monferrato, Piemme, 2004.

*Splendori del Gotico nel Patriarcato di Aquileia* (a cura di M. Buora), Udine, Civici Musei di Udine, 2008.

*Storia segreta dei Mongoli* (a cura di S. Kozin), Parma, Guanda, 1988.

TILATTI ANDREA, *Frati minori in Friuli: otto secoli di presenze, relazioni, proposte*, Vicenza, LIEF, 2008.

TILATTI ANDREA, *Odorico da Pordenone: vita e miracula*, Padova, Centro Studi Antoniani, 2004.